

mnena nel « ducato Paristrion » del secolo XI, come ribellatisi all'imperatore bizantino, ed anche quelli ricordati un secolo più tardi da Niceta Acominato per aver aiutato i Vlahi di Ioanniza e di Pietro Asan nella loro rivolta contro l'imperatore Isacco Comneno e nella fondazione dell'impero romeno-bulgaro, evidentemente non potevano essere altri se non Romeni, che cominciavano — secondo scrive il Niceta — « a credere insistentemente che *piacque a Dio la loro liberazione* ». Il segno della rivolta non fu dato dai Bulgari, ma dai Romeni dell'Emo, come dimostrò il compianto J. Bogdan in una sua conferenza (I Romeni ed i Bulgari, 1895, pp. 24-26): « Aspro popolo delle montagne, costituito quasi militarmente sotto i primiceri, cnezi e voevodi, ricchi di bestiame, fortificati dal clima invernale del Pindo e dei Balcani, agili come le capre delle montagne ed inattaccabili nei loro nascondigli, condotti dai due fratelli Pietro ed Ioanniza, intraprendono la ribellione (1186), attraggono i Bulgari e, dopo una serie di lotte vittoriose recuperano il loro stato che avevano perduto 168 anni prima, e che si potrebbe chiamare non più bulgaro ma *romeno-bulgaro*. Vi furono, si capisce, degli storici che negarono la partecipazione dei Romeni alla fondazione dell'impero bulgaro, escludendo la nazionalità romena dei restauratori di questo impero. Ma questa è la parte dello sciovinismo nazionale nella storia; e occorre constatare che gli storici slavi non rimasero al disotto degli Ungheresi quando si trattava di riconoscere i pochi fatti grandiosi del nostro popolo. Per noi qualunque cosa dicano e qualsiasi riserva facciano scienziati del resto molto seri, come Drinov, Uspenskij o Vasiljevski; Ioanniza e